

Baronessa

MARIA HADFIELD

COSWAY

1890-1891

CLARK, GEORGE

W. 77 218.3



Digitized by the Internet Archive
in 2015



..... Così com'io t'amai
nel mortal corpo, così t'amo sciolta.
DANTE. Purg. II.

CENNI BIOGRAFICI

SOPRA LA BARONESSA

MARIA HADFIELD COSWAY

FONDATRICE D'UNA CASA RELIGIOSA

DI DAME INGLESI

A LODI

MORTA IL 5 GENNAJO 1838

INSERITI

nella Gazzetta Privilegiata di Milano



IL GIORNO 11 FEBBRAJO 1838

La morte di persona chiara per le qualità dell'animo e dell'ingegno, benemerita per operoso studio del meglio è sempre un dolore amarissimo a chi pensa quanto per consueto peni l'umana società a riempire il vuoto, che quella vi lascia. Ma se essa fu privilegiata di lunga vita, se adoperò in modo che rimanesse durevole traccia de'suoi beneficj, il cordoglio della sua perdita vien temperato d'alcuna consolazione in quel giocondo pensiero, che ampia fu la carriera da lei beneficando trascorsa, e in quella lieta fiducia, che il nome suo vivrà nella memore riconoscenza dei futuri. Tale è il caso della Baronessa Maria Hadfield Cosway, passata di vita in Lodi il 5 del trascorso gennajo nella grave età d'anni 79; di cui ben si può dire, che non è morta intiera, avendo lasciato dopo di sè un perenne monumento di quelle nobili e generose sollecitudini, a che furono quasi tutti consecrati i lunghi suoi giorni. Donna singolare d'ingegno, passata per varie vicende, salita in fama in Italia e fuori per rara eccellenza nella pittura, fondatrice e per

molti anni direttrice d'un fiorentino Istituto di femminile educazione, ella raccolse in sè tanti meriti e pregi, quanti divisi avrebbero potuto molt'altre donne onorare; e perciò degnissima si rese, che i gentili studj e l'opere egregie, onde fu intessuta la sua vita, si rechino a notizia dell'universale. Pietoso assunto, che noi con riverente animo ci prendiamo, sicuri che niun'altra cosa potrebbe nè meglio l'illustre donna encomiare, nè più dolcemente disacerbar la mestizia dei moltissimi che la rimpiangono.

Maria Hadfield nacque in Firenze nel 1759. I suoi genitori, inglesi di patria, avevano in quella città aperto un albergo, e sebbene appartenessero alla religione riformata, fecero nella cattolica i lor figliuoli educare. Maria in tenera età secondo la consuetudine di que'tempi fu ivi posta nel monastero della Visitazione, dove ben presto fè palese quali squisite doti avesse da natura, e come fosse disposta ad accrescerle con l'arte e perfezionarle. Prima a svolgersi in lei fu una singolare attitudine alla musica; notevole indizio di quella sensibilità e, direm pure, mobilità continua di fibre, d'animo, d'ingegno, che la predominò per tutta la vita. Poscia chiari non minore propensione ed alacrità per la pittura; tanto che non ancora uscita dalla puerizia era già venuta in voce d'esperta suonatrice e dipintrice. Quindi a lei commettevasi suonar l'organo nella chiesa del monastero, ed era una gara non solo fra le compagne sue, ma fra le monache di possedere alcuna di quelle devote immagini, ch'ella quasi a trastullo disegnava e coloriva con molta varietà e leggiadria. Ma guari non andò, che tale disposizione alla

pittura spiegò in lei tutti i caratteri d'una vera vocazione; laonde il padre suo saviamente avvisò di torla dal monastero e di mandarla a Roma, dove fu confidata alla direzione del Toffani e d'altri fra' più chiari maestri, che allora fossero in quell'antica sede dell'arti. Due anni vi stette a dimora la briosa giovinetta, nè è da chiedere, se la fervida sua fantasia venisse fortemente riscossa da quelle grandiose ruine della magnificenza romana, e da que' miracoli dell'arti risorte che l'eterna Città presenta all'ammirazione dell'universo. Piena la mente e il cuore delle feconde impressioni che vi aveva raccolte, ricca di molteplice dottrine, ed instrutta nelle più delicate industrie dell'arte, ella ne partì per ricondursi in seno alla sua famiglia, non senza provare quel rammarico che in lasciar Roma tutti sentono i grandi artisti, ai quali solo tra le sue mura sembra respirar l'aure della vera lor patria. Tornata a Firenze, ella vi ricevette fra breve tal premio degli indefessi suoi studj, che dovette nuovi stimoli aggiungere al suo buon volere, e confermarla nel proposito di cogliere le più belle corone dell'arte. Perocchè, giovinetta non ancor quadrilustre, straniera d'origine, non da altro raccomandata che dalla propria virtù, fu nel 1778 nominata socia dell'Accademia Fiorentina di Belle Arti.

Ma la gioja di siffatta pubblica onorificenza le venne indi a non molto turbata da un domestico lutto, essendole venuto a morte il padre ch'ella con tenero ossequio riveriva ed amava. Al dolore della cui perdita le si aggiunse il cruccio di lasciare l'Italia, poichè la madre sua fermò di trasmutarsi con tutta la famiglia in Inghilterra.

Quanto le dovesse riuscire amaro il dipartirsi d'Italia, non è quasi bisogno di dirlo, potendo ognuno di leggieri immaginarsi l'amore ch'ella aveva posto alla terra dov'era nata, dove le si era svolto l'ingegno, dove aveva fatto nella mente tesoro di tante splendide fantasie. E ben ella mostrò sempre un'aperta predilezione per l'Italia, e sempre le piacque dirsi italiana, e insino agli ultimi suoi giorni preziosi d'aver conservata la purezza della lingua e dell'accento toscano.

Stanziatasi la madre sua in Londra, la nostra Maria visse in sulle prime assai solinga e lontana dal tumulto di quella popolosa Metropoli, non d'altro pigliando recreamento che del dipingere, del leggere e della musica. Ma nel 1780, essendosi congiunta in matrimonio con Riccardo Cosway, pittore del Principe di Galles, fu posta ben presto nella piena luce della pubblica estimazione. Perocchè avendo voluto il marito ch'ella presentasse alcun suo quadro all'Esposizione del Museo Reale, essi destarono tanta ammirazione, che il nome di lei corse tosto in Londra fra quelli degli artisti più valorosi. Quindi gli uomini per nascita e grado ed ingegno più chiari vollero essere a lei introdotti; e trovato ch'ell'era tanto cortese e festiva, quanto fornita d'ogni gentile dottrina, si piacquero far della sua casa il loro abituale convegno. Frequenti al dotto e grazioso ritrovo divennero anche alcune illustri donne; e di tal guisa Maria Cosway s'ebbe raccolta intorno l'eletta delle colte brigate di Londra. Nomineremo a cagion d'onore fra que' che vi aveano più stretta consuetudine quel bizzarro ingegno di Giuseppe

Baretti, il còrso Generale De Paoli, l'americano Jefferson, l'avvocato Erskine, oratore quant' altri mai veemente e robusto, e la Principessa d'Albany.

Ma le distrazioni del viver sociale non distoglievano la Cosway da' cari suoi studj; che anzi in questo torno di tempo ella condusse le opere sue più finite e lodate; fra le quali vanno distinti un ritratto della Principessa di Galles, una Danza delle Ore ed un Angiolo Custode. Altri diranno del posto che alla Cosway vuol essere assegnato fra gli artisti contemporanei: noi ci staremo paghi d'accennare, che alcuni de' suoi quadri vennero riprodotti da valenti incisori, e che i giudici più competenti vi lodano la grandiosità della composizione e la novità de' concetti.

In tal guisa fra gli studj e le dolcezze della geniale conversazione passò la Cosway più anni, nel corso dei quali, vaga com'era de' viaggi, visitò più volte alcune parti della Francia e dell'Italia: quando nel 1789 le fu dato sentire il maggiore de' gaudj concessi alla donna, il sacro gaudio della maternità. Ella pose in luce una bambina, che fu tenuta al sacro fonte dal generale De Paoli e dalla Principessa d'Albany, e che divenne l'oggetto più caro delle sue sollecitudini. Come il suo cuore gioisse delle cure materne, non è mestieri di dirlo: una madre è un essere che ama; e in chi mai la materna tenerezza debb'essere più squisita, se non è in quelle donne, che come la Cosway dalla gentilezza dell'animo e dell'ingegno sono meglio disposte ad amare? Ma la sua gioja fu breve, poichè l'amata figliuolina in sull'uscire della puerizia morì.

Non si può esprimere a parole il dolore, che la Cosway provò di tal perdita. Come fosse sconsolata di tutto, cessò dagli studj, cessò dalla conversazione degli amici, e stette lungo tempo in solitudine a pascersi della sua tristezza. Forse fu di que' giorni, ch'ella accolse e vagheggiò il pensiero di consacrarsi all'educazione delle fanciulle, per potere in alcun modo versar dall'animo quella piena di materni affetti, onde sentivasi infiammata, e così far inganno alla sua perenne ambascia. Ma i religiosi conforti, a cui ella sempre fidatamente avea ricorso, i pietosi ripigli de' parenti e degli amici e la benigna opera del tempo a poco a poco la tornarono in calma, sicchè di nuovo ella pigliò l'usato suo tenor di vita.

Intanto i fieri moti della francese rivoluzione avevano messa in iscompiglio tutta Europa, ed empita ogni terra, ma specialmente la Gran Brettagna, d'esuli e fuorusciti. Maria, che pietosissima era d'indole, e resa dal suo recente dolore più compassionevole dei dolori altrui, aprì la sua casa a codesti sventurati, e studiò ogni mezzo di mitigar loro i crucci dell'esiglio.

Ma in questo mezzo il cielo fosco di Londra erasi fatto increscioso alla nostra Maria, nata e cresciuta sotto questo splendido nostro d'Italia, onde le veniva grave il non poter a cagione de' politici subbugli uscire della Gran Brettagna, e soddisfare alla sua vaghezza di pellegrinare pel continente. Quando venne in buon punto pubblicata la famosa Pace di Amiens, che fe' libero agli Inglesi l'accesso in Francia già loro vietato da più che un decennio. Tutti sanno, che di que' giorni mezza l'Inghil-

terra, a così dire, versossi in Francia, in cui tante nuove cose, e segnatamente il Gran Guerriero che le aveva prodotte, facevano invito ad ogni maniera di curiosi. La Cosway anch'ella non fu tarda a condursi a Parigi, dove venne accolta e festeggiata dagli artisti più cospicui, e fra gli altri da que' pittori di fama europea David, Guérin e Gerard. Ivi fece lunga dimora, ed ebbe opportunità d'essere introdotta al Bonaparte, e agli altri membri della sua famiglia, e specialmente a Madama Letizia ed al Cardinale Fesch, presso cui venne in moltissima grazia. È noto che di quegli anni nel Museo del Louvre in Parigi erano raccolti tutti i capo-lavori dell'arti antiche e moderne, di che le vittorie francesi avevano spogliata l'Italia. Alla vista di tanta dovizia la Cosway che da molti e diversi pensieri dovette essere turbata al rammentarsi d'averne veduta la parte più eletta nella sua Firenze ed in Roma, accolse il progetto di pubblicare per dispense una descrizione di tutte quelle stupende opere, accompagnata da tavole incise all'acqua forte. L'idea fu molto lodata, e l'edizione venne intrapresa; ma varie cause concorsero ad interromperla, e prima fra queste l'essersi la Cosway partita di Parigi ed applicata ad occupazioni novelle.

Qui finisce, diremo così, il primo periodo e più brillante della vita di Maria Cosway, ed incomincia il secondo, meno splendido, ma più utile. La rinomata pittrice, la briosa donna ornamento de' crocchi delle due più insigni Metropoli d'Europa diventa una maestra di fanciulle, muta i solenni e clamorosi ritrovi nelle solin,

ghe e tranquille pareti d' un Collegio , prende commiato dagli artisti, da tutti quegli illustri uomini che il mondo onora per ridursi a vivere in mezzo a un drappello di ragazzine. Se non che forse nessuna donna era più di lei addatta all' arduo ufficio , nè più disposta nel tempo stesso a gustare i dolci ed onorati compensi ond' esso viene retribuito. E di vero al molto sapere ed alla molta virtù , più necessaria ad educatrice che il sapere , ella congiungeva esperienza sicura del mondo e delle cose , cognizione fondata delle varie indoli , senso pratico dei bisogni e delle tendenze della presente società ; cose tutte di cui l' avevano addottrinata l' uso continuo del conversar civile e le sue riflessioni sopra di esso. Nè a lei , che aveva tocca una sì lunga esperienza della vanità di que' piaceri , dietro cui si travaglia la turba spensierata , potevano fallire dal parere dolcissimi quelli , che la penosa fatica dell' educare compensano. Senza dubbio vedere un giovine intelletto venirsi colorando ed aprendo alla luce del vero , sentire un' anima umana che risponde , quasi arpa ben temprata , all' armonia della nostra , immaginare tutte le gioje e tutti i beni che una sola idea retta trasfusa in altrui può recare ed a chi l' apprende ed a quelli innumerabili che da lui la verranno apprendendo , è un de' più nobili e squisiti e costanti piaceri , che possa fornire la vita. Or chi più capace della Cosway di gustarne tutta l' ineffabile soavità ?

Ella adunque nel 1805 lasciò Parigi e si condusse a Lione , dove il Cardinale Fesch di que' giorni Arcivescovo residente ed il Consiglio Municipale di quella città la

invitarono ad aprire una casa d'educazione per fanciulle. Nessuno ostacolo a ciò le pose il marito; onde in breve sotto i più lieti auspicj il Collegio fu eretto, e presto crebbe e prosperò con grandissima soddisfazione del Cardinale. Ma i pensieri della Cosway sempre erano rivolti all'Italia, e quivi ella anelava condursi, quasi a sicuro ospizio, in cui chiudere riposatamente i suoi giorni. Dopo lunghi voti, essendosi nel 1811 per inopinate circostanze chiuso il Collegio di Lione, ella potè finalmente essere resa soddisfatta del suo desiderio.

Varcata di Francia in Italia, stanziò per alcun tempo in Milano. Indi si condusse a Lodi, ove nel 1812 aprì un Collegio d'educazione per nobili e civili donzelle. Auspice e patrono alla bella impresa fu il Duca Francesco Melzi d'Eril, personaggio di quel senno, che il mondo sa, Guardasigilli in allora del Regno d'Italia, che aveva in Londra conosciuto la Cosway, e le si era stretto di molta stima ed amicizia. Egli fu che per uso del nuovo Istituto acquistò un fabbricato, Convento un tempo dei Minimi, all'uopo molto acconcio, dove la Cosway si pose a dimora con due allieve francesi, che s'era condotte da Lione in qualità di maestre. La fama della fondatrice, la bontà de' metodi, che si riseppe da lei usati, la penuria, in cui era di quel tempo la Lombardia di cosiffatte istituzioni, fecero sì che tra breve il nuovo Collegio fu popolato da ragguardevol numero d'alunne accorsevi principalmente da Milano. Una sì felice riuscita quanto consolò la Cosway, altrettanto la confermò nel bel proposito di consacrarsi tutta alla ben avviata impre-

sa: il perchè non risparmiò a spesa per fornire il Collegio d'ogni maniera di comodità, e così nel fatto della educazione, come in quello dell'istruzione attese indefessamente a ridurre in atto tutte quelle savie norme di che aveva raccolta gran copia ne' lunghi suoi studj e nella sua esperienza di dieci anni. Lo scopo ch'ella si prefisse fu quello, a che tutta la femminile educazione dovrebbe indirizzarsi, di formar delle donne, che alle grazie dell'ingegno congiungessero le doti della gentilezza e le abitudini del ben fare, ed innanzi a tutto andassero adorne di quelle qualità, che a buone madri ed a buone mogli son necessarie per riuscire graziose a' mariti, a' figliuoli, all'universale, e per tener soavemente il governo della famiglia. E bene il fatto rispose a così egregio proponimento, chè Milano, e pressochè tutte le città di Lombardia ed altre circostanti, si onorano di molte gentili donne nel Collegio della Cosway educate, le quali sono imitabile esempio d'ogni più solida e delicata femminile virtù.

All'economica azienda del suo Istituto provvedeva intanto la Cosway con le pensioni delle allieve e con mezzi suoi proprj, giovandosi di quegli assegni, che le erano forniti dal marito, il quale continuava a permetterle l'assenza, contento ch'ella attendesse a sì nobile impresa. Viaggiatrice intrepida, siccom' ell' era, potè però due volte recarsi a visitarlo in Londra, lasciando il Collegio raccomandato ad un' egregia sua allieva. L'ultima fu nel 1829, e lo trovò così fiacco e consunto che dovette trattenervisi ad assisterlo, finchè consolato dalle amorevoli di lei cure morì. Chiara prova dell'affezione e della

stima, che per la moglie sua mai non erano in lui venute meno, fu l'averla egli scritta erede delle sue sostanze consistenti in larghi fondi sul Banco pubblico ed in preziose suppellettili. Dopo di che la Cosway rivolò tosto in Lombardia col pensiero d'impiegare le conseguite ricchezze in beneficio del suo Collegio.

In tale intento ella volse l'animo a chiamarvi una religiosa associazione, così per assicurar la durata del suo Istituto, come per raccomandarlo più efficacemente alla pubblica opinione. Quindi fece acquisto dall'erede del Duca Melzi del fabbricato, prima concessole soltanto ad uso, e dal Municipio di Lodi con piena approvazione del Governo ottenne che vi fosse aggregata una linea del contiguo spalto, onde n'è dominato il recinto. Poscia implorò dal Vescovo che si concedesse al Collegio d'assistere ai sacri riti in luogo apposito della vicina Chiesa di Santa Maria delle Grazie; ed assestata ogni altra bisogna, supplicò da ultimo nel 1830 alla Maestà di **FRANCESCO I** di potervi fondare una casa di Dame Inglesi: Istituto consecrato alla femminile educazione, ed assai fiorente negli Stati Austriaci di Germania. L'Imperatore accolse la supplica con segni di molta soddisfazione, e le fu largo di tutto ch'ella avevagli chiesto, volendo che ne fosse data lode alla Cosway con annuncio nei pubblici fogli, ed assentendole pure che dalla casa matrice di S. Ippolito fossero mandate due provette Religiose per metter base al novello Istituto di Lodi. Non è a dire quanto la Cosway andasse lieta di questa grazia Sovrana, devotissima com'era all'Imperatore **FRANCESCO I**,

il quale avevala in molto favore, e che ne' suoi due viaggi in Italia avendo il Collegio di Lodi visitato, erasi piaciuto d'intrattenersi seco lei a rammentare gli anni della sua giovinezza in Firenze trascorsi. Della quale augusta benevolenza ell'ebbe in appresso splendidissimo argomento nel titolo di Baronessa dell'Impero, che la stessa Maestà di **FRANCESCO I** degnossi conferirle con diploma onorevolissimo nell'anno 1834. Nè meno graziosa a lei si mostrò S. M. l'Imperatrice **MARIA CAROLINA**, la quale, visitato nell'anno 1825 lo Stabilimento coll'Augusto Consorte, volle esaminarne con somma accuratezza i metodi e fare sperimento dei progressi delle allieve, e quindi ed alla Direttrice presente ed in appresso parlandone coi primi Magistrati della Lombardia, sovr'ogni cosa espresse in termini onorevolissimi l'alta sua soddisfazione. Della stessa maniera e prima e dopo venne il Collegio onorato da replicate visite dalle Loro Altezze Imperiali il Serenissimo Arciduca Vicerè, e la Serenissima Arciduchessa Viceregina, come pure da S. E. il sig. Conte Hartig Governatore della Lombardia, e da ben molti altri distinti Personaggi, dal suffragio de' quali ebbe conforto la Cosway per animarsi a consolidare e compiere così bell'opera.

Fatta quindi sicura dell'intiero adempimento de'suoi nobili disegni nell'anno 1850 stabili con pubblico atto una dotazione di lire 4000 sterline *al fondato Istituto delle Dame Inglesi* che poscia accrebbe nel 1853 con la donazione di alcune case al fabbricato contigue, con l'assegnamento di altri fondi richiamati appositamente dal

Banco di Londra, e colla promessa di lasciare all'Istituto ciò che fosse per sopravanzare ai legati disposti o da potersi disporre. Di tal modo le fu agevole di raccogliere intorno alle due Religiose venute da S. Ippolito alcune novizie Italiane, per cui l'Istituto venne in quell'anno medesimo 1833 formalmente eretto con Sovrana approvazione. Al qual proposito vuolsi rammentare essere stata la Cosway sempre assistita dai più savj consigli, che prestì ad ogni uopo trovò nella bontà e nel senno del defunto Vescovo di Lodi, Mons. Alessandro Pagani, di Monsignor Luigi Bellè Vescovo di Mantova che essendo Arciprete della Cattedrale di Lodi aveva assunto l'incarico di Protettore Spirituale del nuovo Istituto, di Monsignor Luigi Tosi Vescovo di Pavia, il quale si piacque di onorare di sua presenza la cerimonia della professione di alcune candidate Lombarde.

L'Istituto eretto sovra così salde basi crebbe in pochi anni a tale che nel 1856 contava sedici Religiose di Lombardia oltre le due di S. Ippolito, fra cui sette maestre e di soprappiù alcune novizie e postulanti, tutte in diversi ufficj occupate nel Collegio numeroso di ben settanta allieve. Del quale lietissimo avviamento della sua istituzione ricevette la Cosway gratulazioni sincere da ogni parte d'Italia.

Provveduto mercè di così savj ordini alla direzione del Collegio confidato al novello Istituto, potè l'illustre Donna ripigliare quella sua graditissima consuetudine de' viaggi, che alla sua salute, omai resa dagli anni cagionevole riuscirono utilissimi. Epperò nella primavera del 1835, sebbene

scemata di forze ed indebolita nella vista, pure si lasciò vincere dal desiderio di riveder Roma, dove da molti cospicui Personaggi venne accolta nel modo che alla sua fama si conveniva. Nè di là tornata si rimase; ma nell'autunno dell'anno stesso si condusse a Vienna per abboccarsi colla Direttrice dell'Istituto delle Dame Inglesi, e per presentarsi alla Maestà di **FERDINANDO I** che le diede prove non dubbie della sua parziale benevolenza.

Ridottasi di nuovo alla tranquilla sua stanza di Lodi ben s'accorse d'essere prossima alla sua fine, e vi si andò preparando con piena fiducia in Dio, giustamente confidando all'ultimo in quella Sovrana Bontà a cui avea sempre renduto candido omaggio in tutti i giorni della sua vita. Tuttavolta, benchè tanto affralita nelle forze corporee, non patì che lo spirito si svigorisse, e continuò a travagliarsi in pro del suo Collegio; che anzi parve assumere novella energia attendendo a far eseguire nel locale del Collegio varie opere di adattamento e d'ampliamento e commettendo che ne venisse affrettato l'appalto, sebbene non le potesse arridere la speranza di vederle condotte a fine. Nè mai si ristette dall'assistere all'istruzione e direzione delle allieve, a cui la sua voce, che fu sempre piuttosto di madre che di Direttrice, suonava allora più efficace per la veneranda autorità della vecchiaja, onde s'accresceva riverenza ad ogni suo detto ed atto.

Ma finalmente percossa da lenta apoplessia soggiacque l'animosa Donna alla sorte comune. Nondimeno tanto si riebbe quanto le bastò a porre del tutto in sesto le cose sue; al quale effetto fece riassumere in un solo te-

stamento varie sue precedenti disposizioni, e con esso stabili che tutto quanto sopravanzerebbe delle sue sostanze ai molti lasciti da lei scritti, dovesse cedere in incremento della dotazione dell'Istituto. Dopo di che venne per molti mesi languendo con tranquilla serenità, con pazienza imperturbata, con esemplare cristiana rassegnazione, e finalmente circondata dalle Religiose presenti al solenne addio della veneranda Fondatrice e madre affettuosa chiuse gli occhi in pace la sera del giorno 5 gennajo 1838.

La morte sua fu sentita in Lodi come danno pubblico, pianta nel Collegio, e nel seno di molte famiglie come calamità domestica. E ben si meritavano questo tributo le esimie doti, la bontà verace e le egregie opere della Baronessa Maria Cosway, il cui nome di certo chiaro vivrà fra quello delle illustri Donne contemporanee. Chè lei ornarono tutte le più squisite virtù d'ingegno; lei della benevolenza universale resero degna semplicità di modi, dolcezza d'eloquio, pietà affettuosa; lei fecero acclamare benemerita di civiltà le solerti cure che pose in quell'Istituto, onde tanto fra noi vantaggiosi, e tanto avverrà che si vantaggi la femminile educazione; lei da ultimo ad ogni ordine di persone raccomandarono la religione senza fasto, la dignità senza alterigia, l'accortezza senza artificio, tutte insomma le più care virtù morali e civili. E però sempre fu veduta cara egualmente ai grandi ed ai piccoli, a quanti della sua dolce conversazione si piacquero, ed a quanti del suo cuore benefico si giovarono.

Quindi non è meraviglia che avesse dimestichezza colle più chiare persone dell'età nostra, fra le quali oltre quelle che già nominammo, ci piace ricordare il West ed il Lawrence, insignissimi fra i moderni pittori inglesi, l'Appiani ed il Bossi, gloria delle Arti italiane, i valentissimi incisori Longhi e Rosaspina, i due sommi compositori di musica Dussek e Clementi, e quel singolare ornamento della patria nostra, Alessandro Manzoni; e delle donne la Principessa Lubormirska, la briosa Lady Litteleton, e quelle due illustri veneziane la Teotoky Albrizzi e la Michieli, e la singolarmente da lei pregiata per coltura di ingegno e per eccellenza nell'arte di dipingere a paesetto, Contessa Sofia Woyna prima Dama di Corte presso Sua Altezza Imperiale la Serenissima Arciduchessa Vicerregina, dalla quale le venne suggerito il pensiero di confidare il Collegio all'Istituto delle Dame Inglesi.

Le spoglie mortali della Baronessa Maria Cosway, furono secondo il suo desiderio, per benigna concessione di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè coll'assenso dell'Autorità diocesana, deposte sotto l'ampia cappella laterale della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, dove le Religiose e le allieve dell'Istituto assistono ai sacri riti.

Decorosi funerali le vennero nella Chiesa stessa celebrati con molta frequenza di cittadini d'ogni ceto, ed una nobile epigrafe ricordò in tale occasione le virtù sue ed i suoi beneficj.

Ma a queste transitorie dimostrazioni non sta con-

tento il pubblico amore che ella meritò, e di memorie durabile, per deliberazione del Lodigiano Municipio, le sarà scolpito un monumento, che i costumi di lei soavissimi e la molta perizia nelle arti, e le inclite opere, con che alla città di Lodi gratificossi, certifichi agli avvenire.



